

Il ministro Turco ha di fatto raccolto l'appello di duemilacinquecento dottori di medicina del dolore

IN ITALIA

Morino, Asl di Firenze: «Un paziente si è visto rifiutare la morfina perché l'inchiostro della ricetta era blu...»

# «Il dolore non ti fa pensare ad altro»

I medici che si occupano di cure palliative salutano positivamente le novità terapeutiche introdotte dal governo sull'uso degli oppiacei: fondamentale una visione «laica» del problema

di Fabio Amato / Roma

## «TI IMPEDISCE DI PENSARE AD ALTRO

di gustare la vita. Impedisce di fare qualsiasi cosa che non sia pensare al proprio male». In una scala da zero a dieci è a «livello 7». Furio Zucco, oncologo e presidente della Società italiana di cure palliative, spiega così

la possibilità di lenire il dolore «severo», e con essa il suo favore di fronte ai due disegni di legge varati in consiglio dei ministri giovedì. Il governo incassa un sì alle novità da buona parte della categoria, «raccolgendo con i fatti», ha detto il ministro della Salute Turco, l'appello lanciato da 2.500 medici che aderiscono alle associazioni di medicina del dolore. Dalla semplificazione nell'uso degli oppioidi all'epidurale in tutti gli ospedali, fino alla introduzione di due composti derivati della cannabis nell'elenco dei farmaci prescrittibili, in molti saranno toccati dalla nuova legge. «Operati di emia del disco, pazienti affetti da dolore neurologico, malati con gravi forme di dolore articolare, persone affette

da sclerosi multipla». In tutto «300 mila persone», secondo Zucco, contando anche 140 mila pazienti oncologici. Sono loro i principali beneficiari. Il 30% supera la soglia del dolore «severo», ma fino a ieri, al di fuori degli ospedali e «spesso nemmeno», doveva sperare che il proprio medico di base avesse il ricetta speciale. Non sarà una «rivoluzione», dice il presidente della Sisp, ma una «novità» sicuramente sì, un passo «verso un giusto trattamento del dolore». Il minimo disservizio, racconta infatti Piero Morino - responsabile dell'Unità di cure palliative dell'Asl 10 di Firenze - era fino ad oggi incontrare «difficoltà» per ottenere i farmaci. Storie di ordinaria e piccola burocrazia, come quella di un anziano fiorentino cui è stata rifiutata la morfina in farmacia, perché la «ricetta era scritta con la biro blu piuttosto che nera». Stessa risposta ad un altro la cui ricetta aveva regolare timbro, ma firma «non leggibile». Una opposizione che ha sempre



Foto di Franco Silvi/Ansa

giustificato anche la «scarsa reperibilità degli oppioidi», guardati con sospetto. Eppure - spiega ancora Morino - con un uso laico, non preconcetto, della morfina «abbiamo dato la possibilità di vivere a malati terminali che fino all'ultimo giorno sono potuti andare al supermercato a fare la spesa». Se il ddl sarà convertito in legge, dice,

«cadrà finalmente anche la scusa della burocrazia». Anche se il rischio è passare dalla «non prescrizione alla prescrizione facile». Al contrario, si augura, ci dovrà essere la «formazione dei medici» per impedire «che il mercato diventi preda dell'informazione farmaceutica sponsorizzata, in cui chi è più aggressivo vince». E per uniformare l'Italia alle linee guida oggi in uso nel resto d'Europa. «Già adesso - commenta Rocco Mediat del centro di terapia del dolore di Cavigli - molti pazienti mi chiedono se la cannabis potrebbe fargli bene. Certamente questa legge sarà fondamentale nel trattamento del dolore, oncologico e non, ma non aspettiamoci una panacea».

## Il medico-malato: «Allevierà questi maledetti spasmi»

Medico, prima di tutto, primario del day hospital oncologico nella clinica Maugeri di Pavia. Ma anche malato, il dottor Mario Melazzini da quasi quattro anni è costretto sulla sedia a rotelle. La sua malattia lo ha avvicinato all'Aisla, l'associazione - di cui oggi è presidente - che raccoglie e unisce chi come lui è affetto da Sclerosi laterale amiotrofica.

### Dottor Melazzini, cosa cambia con l'allargamento dell'uso degli oppioidi nella terapia del dolore?

«I farmaci c'erano anche prima, dalla semplice Tachipirina ai farmaci che agiscono sui recettori del dolore. Da medico, se devo somministrare un oppiaceo non mi sono mai preoccupato della difficoltà di prescrivere. La novità semmai, nell'utilizzo della cannabis, è che migliora di molto la condizione del malato. Spero che venga introdotta come strumento concreto per limitare la sofferenza dei pazienti, di cui allevia i sintomi e facilita il percorso di tutti i giorni».

### Da malato di Sla ne potrà trarre benefici?

«Il problema grosso non è il dolore dovuto alla malattia in sé, ma i dolori causati dagli spasmi muscolari che la malattia provoca. Se il disegno di legge sarà approvato l'utilizzo della cannabis per contrastare il dolore potrà dare benefici».

### In che termini?

«Stiamo parlando di una semplificazione pratica, che migliora modi e tempi del percorso di terapia del dolore. Ma dietro rimane comunque un problema di informazione e del buon uso dello strumento. Io come malato di Sla devo sapere che esistono delle nuove pratiche così come i neurologi che mi hanno in cura devono sapere che uso fanno».

### Teme che ci possano essere abusi?

Temo la giustificazione ideologica che si è fatta, da un lato come dall'altro. Dopo l'approvazione di questa legge serve comunque una battaglia culturale per far capire che non è dando droghe a tutti che si arriva ad una svolta. L'innovazione può anche diventare un'arma a doppio taglio».

f.a.

## La novità della Cei: Ruini succede a Ruini

Altro che parole d'addio: a Verona il convegno ecclesiale si chiude con un discorso programmatico

di Roberto Monteforte inviato a Verona

**IL COMANDANTE** Cambierà il rapporto della Chiesa con la politica. Lo assicura il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che ha concluso i lavori del 4° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. È stata la «chiusura» di chi ha saldamente in mano il bastone di comando, forte della benedizione di Papa Ratzinger. Un discorso articolato, dove il bilancio dei dieci anni trascorsi dall'appuntamento di Palermo, si intreccia con le novità con cui la Chiesa deve misurarsi. Prima tra tutti l'insegnamento di Benedetto XVI. Così si rafforza l'impegno culturale della Chiesa nella difesa dei «valori etici irrinunciabili». Si raffredda, ma non si cancella, il protagonismo diretto della Chiesa sulla scena politica. E forse si aprono anche spazi per il laicato cattolico che a Verona ha espresso forte una domanda di partecipazione e di autonomia. Il cruccio del cardinale è rimediare alla mancata unità dei politici cattolici oramai divisi nei due poli proprio

sui temi etici. L'indicazione è individuare un luogo di confronto che aiuti a «dialogare e operare in maniera coerente con i comuni valori cui aderiscono». Sinergia per contare: questo l'obiettivo che Ruini rilancia, facendo tesoro del successo ottenuto nel referendum sulla procreazione assistita con la sinergia costruita tra «Scienza & Vita», il «Forum delle famiglie» e «RetInOpera» e l'asse costruito con «esponenti della cultura laica». Quegli atei devoti così poco apprezzati dal cardinale Tettamanzi. In questo modo i politici cattolici potrebbero costruire «rapporti più forti» con le comunità ecclesiali. Gerarchie comprese. L'esito non sarà indifferente per quella battaglia sui valori, seconda tappa del «progetto culturale», rilanciata proprio da Verona. I «cristiani laici» sono chiamati a contrastare quelle posizioni che tendono a rendere «fragili e precari sia la solidarietà sociale che i legami affettivi» espressione di concezioni della vita che avrebbero come valore prevalente «la soddisfazione del desiderio che diventa criterio e misura della libertà personale». È un terreno difficile: la limitazione dei diritti della persona a favore di quelli ritenuti «essenziali

per il bene comune». La Chiesa non seguirà l'unilateralismo di chi insiste a porre l'accento sui diritti individuali e vuole cambiare la legislazione esistente (il riferimento è ai Pacs). «Non vi sarà opposto un rifiuto - assicura il presidente della Cei - altrettanto unilaterale». La via indicata è un'altra. I cattolici italiani si impegnano a far crescere la consapevolezza nell'interesse di tutti «della realtà relazionale del nostro essere» e «del valore decisivo dei rapporti che uniscono le persone». Parla anche dei complessi scenari internazionali, del protagonismo del mondo islamico, di Cina e India, dello sviluppo mancato in Africa e della pace difficile da raggiungere. Non una parola sulla cultura della pace o un approfondimento sul dialogo tra le religioni. È un discorso programmatico e non certo d'addio quello del presidente della Cei, «sino a quando il Papa non disporrà diversamente». Ma quando avverrà? Chi sarà il suo successore? La decisione è solo di Papa Benedetto. C'è chi azzarda entro l'anno. Chi pensa al prossimo febbraio e chi ancora parla di maggio. Quello che pare chiaro dalla «blindatissima» e per qualcuno «inutile» assise di Verona è che, almeno per ora, il «dopo Ruini» si chiama ancora Ruini.

### FINE DEL RAMADAN Suore in moschea

Quattro suore comboniane in moschea per festeggiare la fine del ramadan. La moschea di Roma, la più grande d'Europa ha aperto le porte a cristiani e musulmani. Per tutti una visita guidata e un convegno incentrato sul tema del momento: il bisogno di dialogo. Alla visita guidata c'era anche il ministro per la Solidarietà, Paolo Ferrero. Si parla di tolleranza e di convivenza e si ripete che «il dialogo coi musulmani si può fare», come ricorda suor Cleonice Salvadeo, 59 anni di cui 26 trascorsi in Sudan. Concetto che viene ripreso ed approfondito da Abdellah Reduane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia.

## L'addio ad Alessandra

Ieri i funerali della ragazza morta nell'incidente del metrò



I vigili del fuoco portano il feretro di Alessandra Lisi. Foto di M. Percossi/AP

**PONTECORVO** Venerdì di lutto a Pontecorvo (in provincia di Frosinone) e a Roma nel giorno dei funerali di Alessandra Lisi, la ragazza morta martedì scorso nello scontro tra due convogli nella stazione di Vittorio Emanuele della Metro A di Roma. Tutta la comunità di Pontecorvo si è stretta attorno alla famiglia di Alessandra, una folla commossa e silenziosa ha riempito la basilica di San Bartolomeo per portare l'ultimo saluto alla giovane ricercatrice. A rompere il silenzio in cui è calato il paesino dal giorno del tragico incidente solo gli applausi, sentiti e scroscianti, all'arrivo e alla partenza del feretro - all'inizio e al termine del funerale - portato a spalla da cinque vigili del fuoco. Molte le cariche istituzionali presenti, tra cui il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo, il prefetto di Roma Achille Serra, il ministro della Ricerca Fabio Mussi e il presidente della Provincia di Frosinone Francesco Scalia. I genitori di Alessandra, Angelamaria e Antonio, e il fratello Luca, hanno seguito con compostezza la funzione celebrata dall'arciprete della cattedrale di San Bartolomeo, don Luigi Casatelli. «Siamo certi che lei, la nostra

Alessandra, ha già un posto accanto al Signore - ha detto don Luigi durante l'omelia - e ci sta contemplando dall'alto dei valori della vita». Poi un appello alle autorità: «È importante che vengano potenziate le strutture per i pendolari e che vengano applicate le massime norme di sicurezza. Il sacrificio di Alessandra - ha aggiunto - non deve rimanere vano. Più nessuna madre deve piangere. Più nessuna città deve essere listata a lutto». Parole toccanti quelle pronunciate dal parroco, anche se in momenti così drammatici nessuno e niente può colmare quel vuoto in fondo al cuore. Un cuore come quello di una madre che ha sempre vissuto per tirare su «due figli gioielli», proprio come Alessandra e suo fratello Luca. Con gli occhiali scuri e il volto segnato dalle lacrime, mamma Angelamaria non ha tolto neppure un istante gli occhi da quella bara ricoperta da fiori bianchi. All'uscita della chiesa Angelamaria ha chiesto al sacerdote di suonare le campane a festa per la sua Alessandra. Poi il feretro è stato accompagnato, con dolore composto, al cimitero di Pontecorvo per la tumulazione.

m.c.

**L'INTERVISTA NICHÌ VENDOLA** Manifestazione a Foggia contro il caporalato. Il governatore parla della legge pugliese contro lo sfruttamento

## «Così sconfiggeremo il lavoro nero: l'Italia ci segua»

di Valentina Petri / Foggia

No al lavoro nero. No al caporalato. Alle 12.30 i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil salirono sul palco, nella piazza centrale di Foggia, per dire chiaramente da che parte sta il sindacato. Molti i treni e i pullman organizzati da tutta Italia che confluirono nel capoluogo pugliese. A un mese dalle denunce dell'Espresso su come avviene - nel Foggiano - la raccolta dei pomodori, i sindacati confederali ribadiscono da qua l'invulnerabilità dei diritti dei lavoratori, italiani e stranieri, «perché chi vuol realizzare profitti a scapito degli esseri umani - parla Niki Vendola, governatore della Puglia - deve sentirsi isolato».



Intanto la risposta all'emergenza lavoro nero nel tacco dello Stivale arriva con l'approvazione della legge regionale in materia di contrasto al lavoro non regolare, quella che Vendola ha definito «la più avanzata d'Italia e che - dice - mi auguro faccia da apripista per il quadro normativo nazionale. Gli anni passano: io stesso nel '94 avevo scritto per il Parlamento una relazione denunciando come contrabbando e caporalato fossero in ascesa in questa regione». **Sono passati 12 anni dal '94...** «Ma appena uno da quando sono stato eletto governatore e non si tratta di un problema che riguarda solo la Puglia, ma l'Italia, e anche l'Europa. La legge sul lavoro non regolare che abbiamo approvato, inoltre, a luglio era già al vaglio delle parti sociali: due mesi prima della denuncia dell'Espresso. Era nei nostri programmi ed è passata con la compattezza della maggioranza di cen-

tro sinistra e l'astensione dell'opposizione che ne riconosce il valore etico e civile». **Sui giornali si legge delle campagne e di stranieri, ma il fenomeno del lavoro nero è generale...** «Gli immigrati sono l'anello debole della catena, ma questa legge è mirata su tutto il mondo lavorativo, compreso Enti locali e Asl. Prendiamo il fenomeno dell'esternalizzazione: spesso la scelta delle cooperative alle quali appaltare servizi è avvenuta senza un adeguato controllo. Risultato? Sfruttamento e precarietà nelle condizioni e negli orari lavorativi sono all'ordine del giorno, ovunque, non solo nelle campagne: per questo anche gli Enti locali dovranno stipulare contratti solo con aziende che rispettano gli indici di qualità da noi fissati». **Quali sono questi indici di qualità?** «La legge introduce il «documento unico» di modalità contributiva, l'obbligo di co-

municazione anticipata dell'assunzione: avviene sempre più spesso che il lavoratore è regolarizzato il giorno in cui si infortuna. Infine introduciamo gli «indici di congruità» tra tipo di azienda, quantità prodotte e numero di dipendenti che ci permetteranno di disegnare la mappa del lavoro nero e di fare un uso più mirato degli ispettorati». **Servirà un'adeguata copertura economica...** «Abbiamo stanziato 9 milioni e mezzo di euro per il 2007». **Martedì andrà alla commissione europea per le libertà civili a spiegare il caso Foggia. Cosa dirà?** «Parlerò di questa legge, della risposta che pensiamo di dare all'illegalità. Perché la Puglia è terra di accoglienza e non di sfruttamento. Ciò che danneggia l'immagine di questa regione va combattuto e sconfitto, non nascosto sotto il tappeto».